

Metalmecchanici: il contratto

Dopo dieci mesi di trattativa e cento ore di sciopero siglata l'intesa per il contratto dei metalmecchanici. Incertezza fino all'ultimo, con i tentativi al ribasso della Federmeccanica, richiamata all'ordine da Pininfarina

Ore 3,52: «Hanno firmato»

E Mortillaro, sconfitto, sbatte la porta

Dodici mesi di vertenza, otto di trattativa, di cui due al ministero del Lavoro, cento ore di sciopero. Ma alla fine la vertenza dei metalmecchanici è approdata ad un risultato: l'altra mattina all'alba è stata siglata un'intesa. Sul salario, sull'orario. Ora il confronto prosegue sui diritti. La Confindustria ha piegato Mortillaro, che anche all'ultimo momento ha provato a stravolgere la mediazione di Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sei pagine, molte diverse le une dalle altre. Le prime molto pulite, con tanto di intestazione: Ministero del Lavoro. Le ultime scritte addirittura a penna. Ovunque cancellazioni, frasi inserite, virgole spostate. Sei pagine scritte col linguaggio dei burocrati, piene di espressioni come: «fatto salvo...», «considerando il comma...». Sei pagine poco chiare per chi non è metalmecchanico; sei pagine, dicevamo, tutte diverse. Ma con una cosa in comune: tutte, in basso, portano le stesse firme. Quelle dei segretari di Fiom, Fim e Uilm e del consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro. Sono il contratto (meglio: il «preliminare» del contratto) della più grande categoria dell'industria: i metalmecchanici. Il diritto a firmare quelle sei paginette è costato al sindacato 96 ore di sciopero (sarebbero state cento, con lo sciopero generale del 20 dicembre, poi, invece, 400 manifestazioni, un corteo nazionale. Otto mesi di trattativa, di cui due nelle stanze del ministro. Ma alla fine ce l'hanno. Quasi) fatta ieri mattina all'alba - come vogliono le strane regole sindacali - le parti, alla presenza di Donat Cattin hanno raggiunto un'intesa di massima. Sul salario, sull'orario, sul pe-

medio sarà di 217 mila lire (che arrivano a 250 con gli scatti di anzianità). Le buste-paga cresceranno con questi tempi: le prime 100.000 (cioè il 46% del totale) arriverà subito ai lavoratori, dal primo gennaio del prossimo anno. La seconda tranche - 39 mila - dal primo gennaio '92. Infine, il «saldo» (il 36% del totale, 78 mila lire) sarà nelle buste-paga dal giugno del '93. Nel paragrafo sui salari, c'è anche la parte sull'«una tantum». Sarà di 840 mila lire, distribuita su due rate: 450 mila lire, l'abbiamo detto, a giorni; le altre 390 nel maggio del prossimo anno. Per quel che riguarda l'orario,

l'intesa di ieri mattina prevede una riduzione di 16 ore. I turni diventeranno meno gravosi dall'ottobre del '93 (meno 8 ore) e l'accordo sarà integralmente applicato solo dall'aprile del '94 (meno altre 8 ore). Il tutto accompagnato da due clausole e una sorta di dichiarazione d'intenti. Si tratta di questo. C'è un paragrafo che pone dei limiti alla contrattazione articolata: non si potrà fare su obiettivi salariali per 16 mesi. Ce n'è un'altra che si riferisce alla trattativa di luglio, quella tra le confederazioni e Pininfarina per riformare la busta-paga e per cambiare le regole del rapporto sindacale.

Ma torniamo a quelle sei paginette firmate ieri mattina alle quattro. Le correzioni, le controcorrezioni, le cancellazioni, le dicono lunga su quel che è avvenuto l'altra notte. Fino all'ultimo, insomma, la Federmeccanica ha tentato di far saltare l'intesa. E con Mortillaro - lo dicono un po' tutti i commentatori - probabilmente non si sarebbe mai riusciti a firmare alcunché. Infatti, è dovuto intervenire il presidente della Confindustria, Pininfarina per riportare le imprese alla ra-

gione. Difficile dire se l'abbia fatto con un atto di autorità o strappando alla fine il loro consenso. L'espressione di Mortillaro dopo l'ultima, l'ottimismo notte dei metalmecchanici, i toni conciliantissimi della riunione della delegazione degli industriali metalmecchanici (poco prima dell'alba di sabato) fanno pensare però che la Confindustria sia dovuta intervenire d'autorità. Contro la Federmeccanica. Per impedire la fine di tutte le relazioni sindacali (come avevano minacciato di fare Cgil, Cisl e Uil) e per impedire la rottura dei rapporti col governo.

Fino alle tre di mattina, s'è detto, Mortillaro ci ha provato. Le ultime «roviste» sono state come tutte quelle che hanno accompagnato questi otto mesi di negoziato: «da padroni delle ferie», per dirla con Fausto Vicarelli, un altro dei segretari Cgil che ha vissuto l'ultima notte di trattativa. La Federmeccanica s'è inventata all'ultima ora un sistema di pagamento dell'«una tantum»

che avrebbe premiato la presenza in fabbrica. Insomma: chi aveva scioperato per il contratto, ne avrebbe tratto meno benefici. E ancora, ha proposto che nel settembre del '91, le parti tornassero ad incontrarsi per rivedere le regole della contrattazione articolata. Il che sarebbe equivalso a bloccare. E dire, invece, che una settimana fa le imprese sembravano aver accettato tutto il resto, meno che la parte sull'orario. A loro dire «insopportabile» (che incide, invece, con l'ultima formulazione, appena per l'1%). Poi, in questi giorni di «vigilia» le difficoltà insormontabili sono diventate quelle sugli scatti o sui turni dei sindacati. Ogni giorno una. E in questo clima che si è firmato. Un clima che non può non aver segnato i giudizi. Per capire (usando le parole di Trentin): «Non tutto è come avevamo voluto, ma è sicuramente il massimo in questa situazione. Non bellissimo (lo ricorderà anche Giorgio Benvenuto, il leader della Uil), ma sicura-

mente «un contratto dignitoso» (Angelo Airoidi, il segretario della Fiom). Un contratto che sicuramente ha un significato non solo per i metalmecchanici. Aggiunge Franco Marini: «Abbiamo sconfitto la linea politica di una parte delle imprese che voleva sancire il non diritto del sindacato a trattare». L'ha sconfitto il sindacato. Che ha trovato nel ministro se non un alleato, almeno un buon mediatore. «Francamente dobbiamo riconoscere il ruolo positivo svolto da Donat Cattin», aggiunge ancora Trentin. «Decisivo è stato il senso di responsabilità mostrato da entrambe le confederazioni». Si sta voltando pagina, dunque. Ma non è finita. Pininfarina, già l'altra notte ha annunciato che vorrà chiedere - quasi a contropartita (usando le parole di Trentin): «Non tutto è come avevamo voluto, ma è sicuramente il massimo in questa situazione. Non bellissimo (lo ricorderà anche Giorgio Benvenuto, il leader della Uil), ma sicura-

Pagina per pagina dai soldi all'orario

ROMA. Decorrenza del contratto dal 1 gennaio 1991 al 30 giugno 1994; aumento salariale medio lordo, a regime, di 217 mila lire corrisposte in tre tranches; «una tantum» di 840 mila lire erogata in due rate; moratoria fino al 30 aprile '92 per gli effetti economici di eventuali nuovi contratti aziendali; impegno delle parti a rivedersi per armonizzare il contratto ai risultati del futuro negoziato interconfederale; riduzione di 16 ore annue di lavoro, di cui otto dal 1 ottobre '93 e otto dal 1 aprile '94 (per la siderurgia, 16 ore dal 1 aprile '94). Sono questi i punti più importanti dell'accordo preliminare per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmecchanici siglato ieri notte. Le parti, inoltre, si impegnano a completare entro il 15 gennaio '91 le clausole normative in una trattativa diretta sulla base del testo proposto dal ministro del Lavoro, impegnandosi a sottoscrivere anche questo capitolo in sede ministeriale.

Gli aumenti salariali, che dovranno essere ripartiti sui diversi livelli secondo la parametrizzazione 100-250, verranno così suddivisi: in media, 100 mila lire (il 46 per cento dell'intero incremento) scadranno dal 1 gennaio 1991; 39 mila lire (il 18 per cento) dal 1 gennaio 1992; infine, 78 mila lire (36 per cento) dal 1 giugno 1993. Per effetto del meccanismo automatico degli scatti d'anzianità, l'incremento della retribuzione media a regime arriva a 250 mila lire circa. Per quanto riguarda la vigenza del contratto, estesa fino al 30 giugno '94, Cgil, Cisl e Uil, in una dichiarazione allegata affermano che «non può costituire precedente per i negoziati futuri».

L'accordo preliminare prevede anche che l'«una tantum» di 840 mila lire lordi (suddividibile in quote mensili in relazione alla durata del lavoro nel periodo gennaio-dicembre 1990) sia corrisposta in due rate: la prima, di 450 mila lire, verrà erogata con la prima busta paga successiva alla firma di questo accordo; la seconda, di 390 mila lire, con la retribuzione del maggio '91. Dal prossimo 1 gennaio l'elemento retributivo di 90 mila lire mensili, corrisposto ai lavoratori della settima categoria in base al precedente contratto, verrà elevato a 115 mila lire; dalla stessa data sarà fissata a 190 mila lire l'indennità di funzione per i quadri, attualmente di 120 mila lire mensili; sempre dal 1 gennaio '91 verrà portato a 55 mila lire l'elemento retributivo di professionalità, che ora ammonta a 30 mila lire.

Uno dei punti più delicati riguardava l'aggiornamento tra questo contratto, la contrattazione aziendale e il futuro negoziato interconfederale sul costo del lavoro. Nel testo siglato ieri notte si legge che «entro due mesi dalla conclusione del negoziato previsto dall'accordo interconfederale del 6 luglio 1990, le parti si incontreranno in sede nazionale per armonizzare e adeguare le normative contrattuali della categoria ai diversi livelli con i risultati del negoziato interconfederale. In ogni caso, gli aumenti retributivi concessi con il presente accordo si intendono comprensivi di qualsiasi aumento di carattere collettivo aziendale fino al 30 aprile '92. Le parti si danno atto che la contrattazione a livello aziendale non potrà avere per oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione».

+L. 840.000 una tantum

Contrattazione aziendale articolata

Fine contratto: giugno 1994



L. 217.000 di aumento



16 ore

Intervista al segretario della Fiom: «La partita non è chiusa»
Nessun trionfalismo ma, dice, gli industriali estremisti hanno perso

Airoidi: «Volevano farci fuori ma i falchi han dovuto cedere...»

Il giorno dopo, con Angelo Airoidi, il segretario generale del metalmecchanici della Fiom. Non c'è trionfalismo nelle sue parole, ma c'è la consapevolezza della posta in gioco. Volevano far fuori il sindacato e non ci sono riusciti. La partita, comunque, non è chiusa. Assemblee la prossima settimana. Gli errori commessi? Credevamo che fosse tutto più facile. Gli imprenditori? Sono stati troppo «estremisti».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quale è stato, per Angelo Airoidi, il risultato politico più importante emerso da questo sciopero per il contratto dei metalmecchanici? Io penso alle energie, ai movimenti, alle lotte, alle simpatie che ci siamo conquistati in questi mesi. È stato uno sciopero molto lungo e duro. Sono venute alla ribalta nuove generazioni, nuovi soggetti nelle imprese. Essi si sono trovati di fronte ad una incomprensione iniziale e sono passati dall'entusiasmo alla rabbia.

E per quanto riguarda i punti concreti del contratto? Quale era la vostra richiesta principale?

Una maggior possibilità di controllo, di intervento sugli orari di lavoro. Era l'obiettivo di questo contratto. Non lo abbiamo ottenuto, ma non è nemmeno passata l'idea opposta: la richiesta dei padroni di una disponibilità a flessibilità unilaterali, per compensare le riduzioni di orario.

Come spiega l'atteggiamento così aspro della Federmeccanica?

È scattato, di fronte ad una battaglia così consistente e alle incertezze del futuro, un meccanismo di insicurezza da parte delle piccole imprese, ma non solo delle piccole imprese. Questo ha consentito al gruppo dirigente della Federmeccanica e, in una certa misura, anche al gruppo più impegnato della Confindustria, in questa vicenda, di tentare un'ope-

rimpenito alla Federmeccanica di andare all'assalto all'arma bianca, per far saltare tutto. Gli industriali volevano, infatti, ottenere un'altra cosa, oltre alla sospensione degli effetti salariali della contrattazione fino al 1992. Volevano avere comunque nel 1991, al di là di un possibile accordo interconfederale, una scadenza per definire i lineamenti, modalità e ambiti della contrattazione. Una norma vessatoria e pericolosa.

Ma tra le possibili materie di riforma a giugno non ci saranno anche gli scatti di anzianità, con possibili riflessi sulle buste paga dei metalmecchanici?

Io credo che il sindacato debba attrezzarsi a fornire delle indicazioni sull'esito di questo sciopero. Sono convinto che i sistemi di inquadramento, vecchi di vent'anni, vadano riorganizzati. Siamo nell'epoca della formazione permanente del lavoratore e della qualità globale, con l'esaltazione del contributo individuale. È possibile pensare ad una struttura in cui nuove norme di sviluppo professionale per l'insieme dei lavoratori prendano il posto di sistemi di indicizzazione quali quelli che abbiamo ora. È importante, però, avere consolidato, ora, tali sistemi e da qui partire per una riforma. I padroni, invece, volevano superare questo istituto degli scatti di anzianità per due lire in più. L'operazione a cui, non sempre capiti, ci siamo opposti.

Ora la partita dei metalmecchanici è chiusa?

Il contratto, è meglio chiarirlo bene, non è finito. Tra due ore c'è la trattativa sulle pari opportunità e i diritti. È molto importante per una valutazione conclusiva. Andremo, poi, ad assemblee unitarie nelle fabbriche. Vogliamo aprire, con i lavoratori, una consultazione sul punto in cui siamo. Noi vogliamo tentare di chiudere tutta questa partita entro il ventiduesimo mese, con Feder-

meccanica, Intersind e Confapi, per offrire poi a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, la possibilità di un giudizio generale su un contratto compiuto. Ecco perché bisogna mantenere una capacità di mobilitazione. Le assemblee indette per la prossima settimana servono anche a questo.

Un giudizio finale?

Non è trionfalistico. Non vediamo nei singoli risultati contrattuali elementi qualitativi che invertano la tendenza. La battaglia che però abbiamo fatto unitariamente e che i lavoratori hanno saputo fare con una generosità infinita ci ha consentito di impedire che in una fase politica con elementi di cupizza come questa, si rafforzasse una stezzata a destra, anche nelle relazioni sindacali, con una sconfitta sul campo dopo aver fatto oltre cento ore di sciopero.

Non temi che nell'opinione comune contemporanea l'atteggiamento così aspro su quello del 217 mila lire d'aumento, in quattro anni, considerate quasi un successo rispetto ad altri incrementi economici?

È vero: il problema del lavoro industriale non è certo risolto.

Avete commesso qualche errore?

Abbiamo forse sottovalutato, all'inizio, una vicenda che si è trascinata per così lungo tempo. Abbiamo perso forse troppi mesi a discutere fra di noi. E poi ci siamo trovati di fronte ad un cambiamento della situazione economica e persino generale. Alludo al Golfo e ai venti recessivi. Questo ha pesato. Così come ha pesato la convinzione che siccome settori non esposti alla concorrenza internazionale (pubblico impiego), avevano ottenuto risultati quantitativi significativi, fosse facile anche per noi rinnovare il contratto. Abbiamo impiegato molti mesi per verificare quanto duro fosse lo scoppio.



Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom

Bivacchi, sogni e tanto stress La lunga notte al ministero

«Forse questa volta mi toccherà anche questo». Soltanto un «anche» ad esprimere il suo malumore. Felice Mortillaro, presidente della Federmeccanica, sta siglando il contratto sotto gli occhi stanchi e attenti di chi, da 12 ore, non ha lasciato il ministero del Lavoro. Per un giorno il palazzo di via Flavia, «occupato» da cronisti, operatori tv e sindacalisti. Bivacchi in ogni angolo aspettando l'ora X. Alle 3,50, la «firma».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una velocissima sigla su tutte le copie. FM, FM, FM, moltiplicato per sei, sette, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmeccanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista.

Si sono fatte oramai le 4 e 20 di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il dove nel corso della giornata di giovedì e della notte di venerdì si sono susseguiti i vertici confindustriali e sindacali a colloquio continuo e incrociato con il ministro, si è perso ogni decoro. Qualcuno, dimenticando la trattativa, o conoscendo bene i tempi di ogni accordo di tal fatta, è riuscito ad assicurarsi una poltrona. Dalle 18 alle 3 e mezza, tutto un tiro. Sogni agitati, forse, ma meglio dormire che assistere allo sfilacciarsi delle scadenze. «Adesso ci sono i meccanici, tra due ore entrerà la Confindustria. Tra tre, i Confederati. Poi, prima dell'alba, comunque entro le 9 di domenica, ci sarà la firma». Ipotesi corrette e smentite ora dopo ora. Ma nessuno si stupisce. Si sa: i contratti si firmano così. Le trattative sono sempre lunghe ed estenuanti, c'è chi cede e chi avanza. Se non che trattative sono? «Ma nonostante questo ogni piccolo attarme è buono per far sperare che, questa volta,

si finirà prima. Inutilmente si come forse tentati verso la porta a vetri che separa l'area-bivacco da quella della contrattazione. Inutilmente si accendono microfoni e telecamere, si approntano taccuini e registratori. Passeranno ore, trascorse al bar o al vicino ristorante, al telefono o davanti a una scassatissima macchina per scrivere, tra un viaggio verso il giornale o la corsa in taxi verso la sede del sindacato. Poi verrà la «firma».

Ma se alle 18 la situazione è quella di una paziente e rassegnata attesa, dopo le 23, il quadro cambia. I pezzi nazionali sono già scritti, le immagini per il Tg più seguito sono già andate, le agenzie si corregono dichiarazioni dopo dichiarazione. Comincerà tra un'ora una lunga riunione della Fiom, l'ultima prima della firma. Ci si può lasciare andare. Ci sono due «sala d'attesa», ma visto che l'attesa sarà lunga non basteranno. Le stanze del ministero, abbandonate a ore decise dagli impiegati, sono terra di nessuno. O meglio, terra di tutti. C'è chi si impossessa della camera con scrivania, tel-prese, telefono e tv per non perdere d'occhio le agenzie, senza rinunciare però al film con John Wayne. C'è chi invece non si stacca dalla cometa pensando forse che, quando sarà il momento, qualcuno potrebbe averla occupata. C'è chi, nevrosissimo, passa le ore salendo e scendendo le tristissime scale del ministero per arrivare a un lontano e, vista l'o-